

“Mafia ai Cantieri navali e omicidi”

Chieste dodici condanne all’ergastolo

Dieci ergastoli e nove richieste per complessivi centoventi anni di carcere: sono queste le proposte che i pubblici ministeri Marcello Musso e Vittorio Teresi hanno avanzato ieri, davanti alla prima sezione della Corte d'assise, nel processo per le presunte infiltrazioni mafiose ai Cantieri navali e per due omicidi avvenuti nel 1989.

Il processo (per la parte riguardante i cantieri) era nato dalle dichiarazioni dell'operaio Gioacchino Basile ed è vissuto frequentemente di momenti polemici: così come avevano fatto all'inizio del dibattimento, quando avevano chiesto di non ammettere la Fincantieri come parte civile, ieri, al termine della requisitoria, i pm hanno chiesto ai giudici di non assegnare il risarcimento dei danni all'azienda. Immediata la replica del patrono di parte civile, l'avvocato Gioacchino Sbacchi che ha sostenuto il pieno diritto della società ad essere risarcita.

Il processo riguardava la famiglia mafiosa dell'Acquasanta, che fa capo ai Galatolo e ai Fontana. Ben nove dei diciannove imputati sono Galatolo. Per Vincenzo, Angelo nato nel 1966 e l'omonimo nato nel '67, Stefano, Vito (nato nel '73), i pm hanno chiesto l'ergastolo. Stessa pena è stata proposta pure per Simone Scalici, Salvatore Graziano, Salvatore Liga, Salvatore Biondino e Domenico Caviglia. Le altre pene, chieste per associazione mafiosa, riguardano Vito (zio dell'omonimo), Raffaele e Giuseppe Galatolo (15 anni ciascuno), Gaetano Galatolo (12 anni), Antonino Pipitone (12 anni), Angelo Fontana di Gaetano, nato nel 1963 (15 anni), Gaetano Fontana (10 anni), Vincenzo Di Maio (15 anni), e Benedetto Marciante (10 anni).

Gli omicidi contestati sono stati addebitati agli imputati dai collaboratori di giustizia, tra cui soprattutto Francesco Onorato. I delitti in questione, avvenuti entrambi nel 1989, videro come vittime Agostino Noto e Francesco Paolo Gaeta, un uccellaio che avrebbe commesso furti senza autorizzazione: una colpa da punire con la morte, nell'inflessibile codice mafioso che, a modo suo, è per l'«ordine» e la «sicurezza».

L'inchiesta antimafia sulle infiltrazioni ai cantieri prese invece le mosse dalle dichiarazioni di Gioacchino Basile, operaio ed ex sindacalista della Cgil. Per le sue denunce Basile fu prima espulso dal sindacato, poi licenziato dalla Fincantieri, che lo ha riassunto solo di

recente, al termine di un lunghissimo braccio di ferro. La tuta blu è stata costretta a far emigrare al Nord la famiglia, per motivi di sicurezza, ma lui, sotto scorta, continua ad andare al lavoro, anche se deve evitare la mensa, sempre per tutelare l'incolumità propria e degli agenti che l'accompagnano.

I pm all'inizio del processo avevano chiesto di escludere sia la Fincantieri che la Cgil, proprio per le forti contrapposizioni che avevano avuto con la parte offesa denunciante.

L'azienda era stata poi ammessa. Ma i contrasti con l'accusa sono persistiti.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS